AFFINCHE' NON SI RIPETA

Una tempesta devastante tra le pagine di storia, in milioni a patire il flagello; libertà, dignità e ogni memoria, chiusi dentro un cancello.

Gli uomini non sono un numero, sono tutti uguali, con battiti e sogni; non esiste un esubero, un'anima non la spegni.

Per tutti noi è un dovere
coltivarne il ricordo
affinchè non si debba ripetere
una stessa tragedia nel mondo.

NICOLAS CUCINOTTA

3^ B scuola secondaria

INTERVISTA AD ANNA FRANK

Buongiorno, oggi in occasione del giorno della memoria ho il piacere di intervistare Anna Frank.

FEDERICA: Ciao Anna, come stai? ANNA: Ciao Federica, ora bene.

FEDERICA: Perché hai iniziato a scrivere il tuo diario?

ANNA: Scrivere sul diario era un modo per sentirmi meno sola. Raccontare le mie giornate e i miei pensieri a qualcuno mi faceva sentire meno sola e meno triste.

FEDERICA: Come hai avuto questo diario?

ANNA: Il diario mi è stato regalato per il mio 13° compleanno, il 12 giugno 1942.

FEDERICA: Raccontami un po' della tua vita

ANNA: Sono nata Il 12 giugno 1929 a Francoforte, fino All'età di quattro anni ho vissuto a Francoforte, poi mio padre Otto è andato ad Amsterdam a cercare lavoro. Quando l'ha trovato, tutta la famiglia si è trasferita là.

FEDERICA: Come ti sentivi il giorno in cui sei stata costretta a lasciare la tua casa per nasconderti nel rifugio?

ANNA: Non riuscivo a pensare a nulla, era il 6 luglio del 1942 e io non sapevo dove fosse il nascondiglio né ciò che avrei trovato. Ricordo che siamo partiti con poche cose, in fretta. Sono riuscita a portare con me dei libri ed il diario che mi era stato regalato per il compleanno. Il nascondiglio era nell'azienda dove lavorava papà. Lui aveva l'ufficio al pianterreno.

FEDERICA: Eri sola con la tua famiglia?

ANNA: No insieme a noi c'era un'altra famiglia di amici ed un dentista.

FEDERICA: Com'era vivere con estranei?

ANNA: Vivere con altre persone in un ambiente piccolo non era piacevole. Facevamo i turni per andare in bagno e per mangiare. Mi sentivo sola, non potevo parlare con nessuno.

FEDERICA: Cosa facevi durante il giorno?

ANNA: Non potevo uscire e trascorrevo il tempo leggendo e studiando. Di giorno non potevamo fare rumore, parlavamo a bassa voce perché se ci avessero scoperti ci avrebbero denunciati. Spesso guardavo fuori da una piccola finestra e pensavo a quanto sarebbe stato bello potere correre libera per strada.

FEDERICA: Cosa mangiavate?

ANNA: Mangiavamo quello che amici di papà riuscivano a portare. Tante volte abbiamo mangiato verdure e frutta marci, la carne la mangiavamo raramente.

FEDERICA: Avevi paura dei tedeschi?

ANNA: Sì, quando li sentivo passare per strada avevo paura che entrassero e ci portassero via. Stavo male quando sentivo gli spari e le bombe.

FEDERICA; Ti mancavano le tue amiche?

ANNA: Sì, con loro mi confidavo. Da quando sono scappata non le ho più viste e di loro non ho saputo più nulla.

FEDERICA: Come era il rapporto con tua sorella?

ANNA: Lei era più grande di me, aveva altro a cui pensare e per questo a volte litigavamo.

FEDERICA: Pensavi al tuo futuro dopo la guerra?

ANNA: Ci pensavo spesso, pensavo che alla fine della guerra avrei potuto continuare a studiare e realizzare il sogno di diventare scrittrice.

FEDERICA: Qual era la cosa a cui pensavi di più durante i due anni trascorsi nel rifugio?

ANNA: Pensavo a come era la mia vita prima di nascondermi, alle mie amiche, alla libertà che non avevo più di correre, ridere.

FEDERICA: grazie, Anna, per la tua testimonianza.

ANNA: Grazia a te Federica per avermi permesso di raccontare una parte della mia vita.

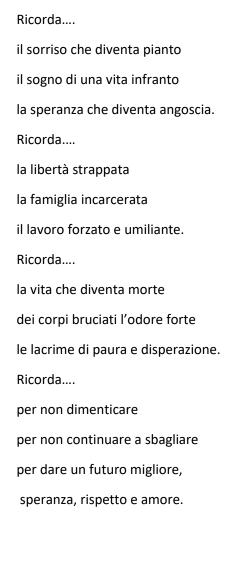
SHOAH

Numeri sulla pelle di uomini marchiati a vita come bestie. Occhi persi nel vuoto che chiedono disperatamente aiuto. Spine conficcate nel cuore, senza più lacrime da versare.

ORRORE in un sol dire
INDIFFERENZA per tanto dolore
SCANDALO per le umane genti
SPERANZA di un mondo migliore

Gabriel Calabrese 3^AB scuola secondaria

RICORDA....



Aurora Papale, II B scuola secondaria Istituto "Pascoli-Crispi"

SHOAH

Incredibile anche solo pensare

Dove la cattiveria umana possa arrivare

Per colpa di un solo potente

Fu sterminata un sacco di gente

Ebrei, zingari e omosessuali

Agli occhi dei Nazisti non erano uguali

Al mondo volevano solo una razza

E gli ebrei giustiziavano in piazza.

Li rinchiusero, in principio, nei ghetti

In piccole case dove stavano stretti.

Poi sui treni li hanno caricati

E nei campi di sterminio li hanno portati

E li per quasi tutti non ci fu scampo

Erano costretti a morire nel campo.

Mi auguro davvero con tutto il cuore

Che non avvenga più un simile orrore

Ilaria lombardo 2B scuola secondaria